

insieme Camminando

INFORMATORE DELLA PARROCCHIA DI GRANDATE



MONASTERO
A GRANDATE

70

IL CRISTO MORTO
DEL MANTEGNA

PROGETTO BETLEMME

SINODO E SINODALITÀ

L'ABBRACCIO
BENEDICENTE

GLI AFFRESCHI RITROVATI



TREDICI
MARZO 2024

Pasqua

di don Roberto

Sentimenti potenti e contrastanti, nel triduo pasquale. Viviamo la drammatica tenerezza dell'Ultima cena, la sconvolgente solitudine e l'abbandono alla volontà del Padre nell'Orto degli ulivi. Sentiamo dentro di noi, perché tante volte l'abbiamo provata, l'ipocrisia dei baci di chi tradisce. Ci avviamo con Gesù sulla salita del Calvario, con le ferite della flagellazione e la saliva degli sputi sul viso. E poi contempliamo quel corpo disfatto, inchiodato alla croce, e quello spirito indomito, che perdona e accoglie, che grida il proprio dolore e si affida, ancora una volta, a Dio. Partecipiamo al dolore di Maria ai piedi della croce, mamma che vede morire tra i tormenti il proprio figlio innocente e buono. Ascoltiamo, attoniti, il silenzio del sepolcro. E poi, anche noi increduli, come gli apostoli, osserviamo quel vuoto, quell'assenza che è presenza. E ci lasciamo prendere dalla gioia e dall'entusiasmo, e cacciamo via la tristezza dal volto e il cuore ci arde nel petto: è risorto! E si accompagna a noi, fa la nostra stessa strada, ci spiega le Scritture e, per noi, spezza il pane, come a Emmaus. È Pasqua! È la vita che trionfa. "Andate e portate a tutti la gioia del Signore Risorto. Alleluia, alleluia!"



Per appuntamenti
con don Roberto
tel. 031.450102

Una nuova terra: da settant'anni a Grandate

Monache Benedettine del SS. Sacramento

Grandate nel 1954 era un paese in cui vigeva una economia rurale ma incominciava a svilupparsi quella manifatturiera, e che cercava di riprendersi dopo la seconda guerra mondiale. La villa Canarisi Panigadi, dopo aver vissuto il glorioso tempo dell'appartenenza alle famiglie nobili, era passata in diverse mani, fino all'acquisto da parte del senatore Alberti che visse lì con la sua famiglia per diversi anni. Egli morì nel 1936.



Anche una comunità monastica, quella delle Benedettine del SS. Sacramento, che da 28 anni aveva fatto rinascere l'antico Monastero del SS. Salvatore a Piedimonte Matese, stava cercando di riprendere quota dopo gli stenti del periodo bellico. La ripartenza era difficoltosa per tutti e, soprattutto, era difficile vivere con le sole entrate della scuola materna, la quale, tra l'altro, richiedeva personale formato, che era inviato dal monastero fondatore di Ronco di Ghiffa. Da lì provenivano anche le monache, perché le vocazioni locali giunte al compimento dell'iter formativo nei primi 20 anni di presenza a Piedimonte erano solo 3. Nel dopoguerra le vocazioni giunsero abbastanza numerose, ma nel frattempo si doveva constatare che molte, in giovane età, si ammalavano di

tubercolosi e alcune morivano. Ciò fu attribuito alle esalazioni nocive della cartiera che era accanto al monastero, ma forse non era l'unica causa. Il vescovo mons. Virginio Dondeo, che iniziò il suo ministero nel settembre 1953, visitando la comunità, non la vide messa bene e andò a comprare una stufa che consentisse di affrontare il freddo invernale. Fu ancora lui che, provenendo da Cremona, disse alle monache: «La maggior parte di voi viene dal nord Italia, perché restate in queste condizioni e non cercate un altro posto?». Le ricerche cominciarono: tra i parenti delle monache c'era un gesuita, padre Luciano Caldiroli, che si mobilitò e, trovata a Grandate, in vendita, la villa di cui sopra, iniziò le trattative per l'acquisto. Pensare al trasferimento di una comuni-

tà di monache è una impresa epica. Di più: le nostre sorelle più anziane, che l'hanno compiuta e ce ne hanno sempre parlato, l'hanno chiamata in termini biblici: ESODO! Così, proprio come per l'antico popolo di Israele, Grandate è diventato la Nuova Terra, una terra che portava in sé la promessa di una rinascita. Il viaggio è durato tre giorni. È iniziato il primo luglio e ha avuto le seguenti tappe: Montecassino (che si stava ricostruendo dopo i bombardamenti subiti), città del Vaticano (con pernottamento a Santa Marta), Bolsena, Firenze (con pernottamento assicurato grazie alla premura di Giorgio La Pira), Bologna, Milano. A Grandate alcune consorelle di Ghiffa si erano già recate da parecchi giorni per pulire e preparare gli ambienti all'accoglienza delle monache. Il 3 luglio era stato preannunciato come



Il Monastero a Piedimonte

giorno di arrivo. I cancelli erano aperti dalle 14. Le consorelle di Ghiffa, dalle 16 avevano preso posto in Cappella e stavano in preghiera. Ad attendere c'erano anche le autorità: il parroco don Giovanni Lazzari, il sindaco Attilio Lucca, il Segretario comunale, le suore dell'asilo con i bambini e tanta, tanta gente. A quei tempi non esistevano i cellulari, perciò l'attesa si protrasse e solo alle 18.50 arrivò il pullman con le suore. Il parroco salutò con un leggero rimprovero: «Oh! Padre Caldiroli, farsi aspettare sì... ma così tanto!». «È vero – rispose il gesuita – ma sono tre giorni che viaggiamo... è stato un viaggio buono, perciò ringraziamo il Signore!». Per prima scese madre Celestina Binda (la Priora del monastero di Ghiffa che aveva compiuto con la comunità il viaggio), si inginocchiò per ricevere la benedizione dal parroco, poi salutò le autorità. Dietro di lei scesero le monache e una ad una entrarono nella cappella di Sant'Anna, dove Gesù stesso, esposto nell'Eucaristia, le accolse. Con emozione e riconoscenza si cantò il Te Deum. Prese poi la parola il parroco che lesse la lettera del Vescovo di Como. Espresse quindi la sua gioia per aver avuto il privilegio di ospitare nella sua parrocchia una comunità di claustrali. La cerimonia si chiuse con la Benedizione Eucaristica. Delle monache venute da Piedimonte ne è rimasta una sola, che allora era novizia ed ora ha 89 anni. Così, ormai da settant'anni la comunità monastica vive il suo "ora et labora" incastonata nel paese di Grandate.

Appuntamenti al monastero

Ogni **sabato**, ed alla **vigilia delle festività** più importanti, il monastero è aperto alla sera dalle ore 20.30, per pregare insieme con l'Ufficio delle letture o per l'Adorazione Eucaristica.

► **Giovedì, Domenica e Solennità:**

Santa Messa ore 9.00
segue Esposizione Eucaristica fino al Vespro, alle ore 17.00

► **Giorni feriali:**

Santa Messa ore 7.30 • 16.45 Vespro

► **Ogni sabato ore 20.30:**

Ufficio delle Letture

Al sabato, dalle ore 16.00 fino all'inizio del Vespro, è disponibile un sacerdote per il Sacramento della Riconciliazione.

Il Cristo morto del Mantegna

di Emma Vitali

“Lasciò costui alla pittura la difficoltà degli scorti delle figure al di sotto in su: invenzione difficile e capricciosa”, è ciò che scrive Giorgio Vasari in “Vite de’ più celebri pittori, scultori e architettori” riguardo al “Cristo morto” di Andrea Mantegna. L’artista, infatti, rompe la tradizione e offre una nuova rappresentazione del tema del “Compianto sul Cristo morto”: il corpo esanime è dipinto di scorcio.



Il pittore sperimenta un nuovo punto di vista; è leggermente rialzato rispetto alla lastra di pietra su cui giace il defunto e mostra i piedi di Gesù in primo piano, caso unico nella storia della pittura quattrocentesca. Ludovico Mantegna (anche lui pittore e figlio di Andrea Mantegna) lo soprannomina “Cristo in scurto” in una sua lettera indirizzata al cardinale Francesco Gonzaga, a cui propone l’acquisto di un quadro, il “Cristo in scurto” appunto, rimasto nello studio



ANDREA MANTEGNA
PITTORE, E CAVALIERE

del padre dopo la sua morte. Secondo una ricostruzione, dopo la collezione del cardinale Gonzaga, il dipinto passa a quella del re d’Inghilterra Carlo I, poi a quella del cardinale Mazzarino in Francia e infine al mercato antiquario, fino al 1824, anno in cui viene donato alla Pinacoteca di Brera, dove si trova ancora oggi. Nessuno prima di Mantegna ha mai offerto una rappresentazione di Cristo, appena depresso dalla croce e portato nel sepolcro, così dramma-

tica e ricca di pathos. Il corpo esanime di Gesù è adagiato su una lastra di marmo rossa (è la Pietra dell’Unzione, la reliquia su cui, secondo la tradizione cristiana, la salma di Cristo è stata preparata per la sepoltura; lo si può intuire anche dal vaso d’unguento sul bordo) ed è a malapena coperto dal sudario. Solo le gambe sono coperte: in questo modo lo spettatore può osservare le ferite lasciate dai chiodi, che lacerano le mani e i piedi di Gesù. Sul lato sinistro del dipinto sono raffigurate tre figure dolenti, che versano copiose lacrime: sono la Madonna, che si asciuga gli occhi con un fazzoletto, San Giovanni, che piange con le mani giunte e, in ombra sullo sfondo, una donna che si dispera, molto probabilmente Maria Maddalena. Sul lato destro del dipinto, invece, si scorge un tratto di pavimento e una porta che introduce in un’altra stanza buia. L’elemento che contribuisce notevolmente al grande pathos della scena è la



luce. Essa proviene da destra, facendo risaltare le pieghe del sudario e portando l’attenzione dell’osservatore sui dettagli più drammatici del dipinto, in particolare le ferite delle mani e dei piedi di Cristo, con la pelle sollevata e la carne viva a vista.

Si dice che Mantegna non abbia voluto applicare correttamente la prospettiva di proposito. Se lo avesse fatto, i piedi sarebbero apparsi molto più grandi, il corpo ancora più corto, tanto da risultare quasi irriconoscibile. La prospettiva, quindi avrebbe comportato una grande deformazione dell’immagine, fino a compromettere la leggibilità dell’opera. Inutile dire che il capolavoro di Mantegna non ha avuto un successo immediato: è stato giudicato come troppo esplicito e il pathos che lo pervade è stato ritenuto troppo accentuato dai sostenitori del classicismo. Inoltre, essi sono stati infastiditi dallo scorcio in cui è rappresentato Cristo: esso impedisce di contemplare il corpo nelle sue esatte proporzioni.

Scheda tecnica

Denominazione: Cristo Morto

Autore: Mantegna, Andrea (1431-1506)

Cronologia: 1470 - 1474

Materia e tecnica: tavola, pittura a tempera

Misure: 81 x 68

Ubicazione: Collezioni della Pinacoteca di Brera



Progetto Betlemme

di Samuele Girola



I progetto Betlemme è nato dal desiderio di dare una risposta sempre più dignitosa alla cosiddetta "emergenza freddo", che riguarda diverse persone bisognose – circa 200 solo nella città di Como – le quali, durante i mesi invernali, dormono all'aperto in condizioni molto precarie. L'iniziativa è stata proposta dalla Caritas Diocesana di Como e, in particolare, dal servizio "Porta Aperta", che dal 2020 si occupa del coordinamento dei servizi rivolti alle persone in difficoltà e a rischio di esclusione sociale. L'idea è quella di affiancare alle struttu-

re esistenti, che offrono circa 150 posti letto fissi, un'accoglienza diffusa sul territorio, coinvolgendo le comunità affinché ospitino temporaneamente una o più persone, offrendo un luogo riscaldato e dotato di servizi igienici per trascorrere la notte.

Le persone senza dimora, indicate dalla Caritas, sono accolte durante il periodo di emergenza freddo, ovvero dal primo di dicembre fino al 31 marzo, e sono seguite dai volontari lungo tutte le fasi del progetto nelle comunità che aderiscono all'iniziativa. Dietro all'idea

dell'accoglienza diffusa, infatti, c'è la convinzione che le persone senza casa abbiano bisogno prima di tutto di essere inserite in un contesto di cura e di instaurare relazioni positive. Sapere di essere accettati e riconosciuti dalla comunità che li accoglie è ciò che può davvero aiutarli a ritrovare la propria dignità.

Durante l'inverno 2022-2023 sono state accolte in 9 comunità della diocesi 21 persone, grazie ai 270 volontari attivi che hanno contribuito alla riuscita del progetto. Nel periodo 2023-2024 c'è stato un notevole aumento dei volontari, arrivati a 380, segno di una grande sensibilità verso il problema. Anche le comunità coinvolte sono cresciute passando da 9 a 12.

LA COMUNITÀ DI GRANDATE

A Grandate l'idea si è sviluppata in consiglio pastorale ed è stata formalizzata nell'assemblea parrocchiale del 28 settembre 2023. È stata scelta come casa ospitante l'appartamento al primo piano dell'oratorio, un tempo abitato dalle suore.

Prima che il progetto iniziasse è stato fatto un percorso di formazione poiché, essendo la prima volta che si realizzava una iniziativa simile, è stata una novità per la nostra comunità.

La "casa" è stata aperta il primo dicembre con l'accoglienza di Mario e Roberto. Per rendere questa esperienza più "familiare" è fondamentale la partecipazione di volontari che siano presenti alla sera e al mattino per accogliere gli ospiti e in questo la risposta della comunità grandatese è stata molto favorevole: circa trentacinque persone si sono rese

Le parole del vescovo Oscar



Con grande gioia ho accolto e sostenuto il progetto Betlemme per l'accoglienza invernale diffusa per i senza dimora, promossa dalla Caritas diocesana, ed è un segno di grande speranza il fatto che non poche parrocchie vi abbiano aderito. Sono piccole ma preziose luci che accendiamo nel cuore di chi per tanti motivi si trova a vivere sulla strada e chiede di essere accolto, amato e consolato.

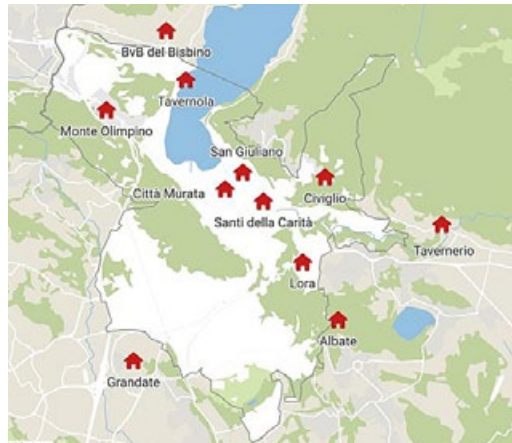
Proprio come accadde nella grotta di Betlemme dove Maria, accompagnata dal suo sposo, dopo non pochi rifiuti, diede alla luce Gesù, figlio di Dio, venuto a salvarci dal male, dall'odio e dall'indifferenza. Si tratta di luoghi di accoglienza, dove il calore della nostra umanità riempie il freddo di certe notti del cuore e mostra ancora una volta ai piccoli e a coloro che si trovano nelle ultime file della storia, che Dio è Padre di tutti e ha cura di tutti i suoi figli. La carità, quella vera, si incontra sempre con la dignità che rappresenta uno dei nomi dell'amore. Dove c'è dignità, dove c'è carità, lì c'è Dio. Mi auguro che sempre più comunità si possano aprire a questa semplice ma intensa accoglienza, segno vivo e concreto dell'amore di Dio e così facendo, senza troppo clamore, il lievito del vangelo continuerà a far crescere quel Regno di Dio che non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.

A Grandate prima che il progetto iniziasse è stato fatto un percorso di formazione per i volontari

disponibili per il servizio, pianificando i turni sia per l'accoglienza serale degli ospiti (prevista tra le 20 e le 21), sia per la colazione e l'uscita al mattino (programmata tra le 8 e le 9). Anche coloro che non potevano partecipare fisicamente hanno supportato il progetto aiutando con il lavaggio di vestiti, lenzuola o contribuendo alle spese di gestione. Fin da subito il rapporto che si è instaurato tra Mario e Roberto e la comunità è stato molto positivo: questo si è notato particolarmente in alcune occasioni conviviali, quali pranzi e cene, tenuti in oratorio.

INCONTRO CON ROBERTO E MARIO

A febbraio abbiamo incontrato Roberto e Mario, ospitati dall'inizio di dicembre presso casa Betlemme a Grandate. Tra i due c'è stata fin da subito una grande intesa, diventata poi un'amicizia, tant'è vero che Roberto, il più giovane, ha con-



Alcuni posti letto per l'accoglienza a Como

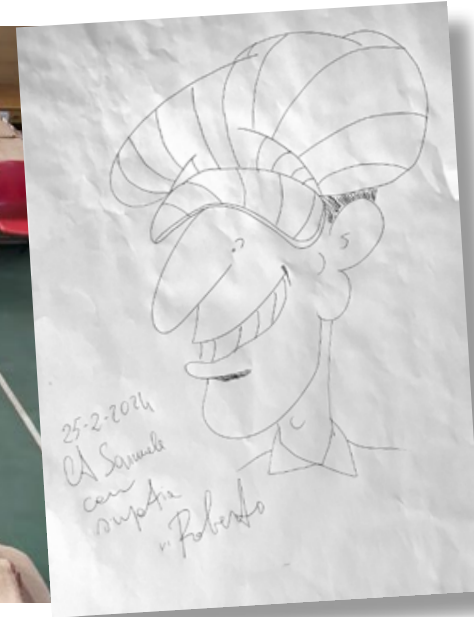
fessato di rivedere in Mario la figura di uno zio. Fin dall'inizio della conversazione con Roberto è emerso il suo carattere estremamente loquace e socievole. Roberto è un grande tifoso della Ferrari: la sua passione più grande, infatti, è la Formula 1. Segue quella attuale, ma si interessa anche di quella passata, attraverso film di grandi piloti, riviste e documentari. Il calcio, invece, non lo appassiona molto, ma fa un'eccezione per la nazionale argentina, non solo per l'effetto "Maradona", ma anche perché è una nazione che gli piace e stima.

Prima di partecipare al progetto Betlemme, Roberto ha trascorso del tempo al dormitorio dei padri Comboniani. In oratorio la sua situazione è migliona-

ta notevolmente, grazie all'instaurarsi di una bella amicizia con Mario e i volontari. Roberto è profondamente grato e si sente responsabile della casa, tant'è vero che gli piacerebbe diventare custode condominiale o lavorare per un'azienda. Attualmente è alla ricerca di occupazione.

In passato Roberto lavorava come grafico pubblicitario e ha frequentato il liceo artistico. La sua abilità nel disegno, in particolare in ritratti iperrealistici, è notevole. Ancora oggi, sebbene meno frequentemente, si dedica a creare ritratti per amici.

Mario è un signore sulla settantina che fin da subito ha mostrato gratitudine nei confronti della comunità grandatese. Raccontando la storia della sua fa-



Roberto, non sentendosi di mostrare i suoi vecchi disegni a tutti, ma non volendo lasciarci andare via a mani vuote, ha improvvisato un disegno in stile fumettistico sul momento, che ha portato a termine in meno di un minuto

miglia con grande orgoglio ha voluto sottolineare il fatto che suo padre era un geometra e che avesse progettato le planimetrie di un'importante azienda. In passato, Mario è stato docente di scienze motorie. Come Roberto ama gli sport ed è appassionato di atletica leggera. Mario è anche un grande appassionato di bodybuilding. Si tiene informato leggendo riviste sportive che, insieme alle brevi passeggiate per il paese, lo accompagnano nel trascorrere le sue giornate.

Mario e Roberto sono molto grati per l'accoglienza ricevuta dalla comunità grandatese e colgono l'occasione, tramite questo incontro, per ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione del progetto, in particolare modo tutti i volontari che hanno donato tempo ed energie per loro. Sperano in futuro di poter contraccambiare l'affetto ricevuto, auspicandosi di poter migliorare la loro condizione di vita.

21

persone accolte
(inverno 2022-2023)

28

persone accolte
(inverno 2023-2024)

9

comunità coinvolte
(inverno 2022-2023)

12

comunità coinvolte
(inverno 2023-2024)

270

totale volontari attivi
(2022-2023)

380

totale volontari attivi
(2023-2024)

Sinodo e sinodalità

di Rita Beretta

La seconda fase del mio percorso di lavoro sinodale è iniziato il 6 aprile 2019, quando il Vescovo Oscar ha costituito cinque commissioni, ognuna per ciascun ambito della consultazione diocesana. Quel giorno ci è stato consegnato il fascicolo con tutte le risposte pervenute dalla diocesi durante la consultazione, suddivise nelle varie aree tematiche a cui eravamo stati assegnati.

La mia area era: **“Misericordia e comunità cristiana”**.

Fascicolo, il nostro, di 293 pagine con 485 contributi da leggere, meditare, interiorizzare e suddividere in fasce tematiche principali individuate nel gruppo territoriale. Nel mio gruppo eravamo in 17 e ci incontravamo presso i Padri Saveriani a Tavernerio. Questa per me è stata la parte di percorso più bella, arricchente ed entusiasmante, anche se molto impegnativa. Abbiamo condiviso idee, pensieri e impressioni, poi alla fine don Riva rielaborava una sintesi condivisa. È emerso veramente cosa vuol dire lavoro sinodale: ci sentivamo in sintonia, in cammino comune. Parte, partecipi e innestati in Cristo. Ci siamo messi a disposizione chiedendo nella preghiera la



capacità di discernimento per accogliere la volontà di Dio per la nostra diocesi. Domenica 12 gennaio 2020, in cattedrale a Como, si è aperto ufficialmente l'XI Sinodo diocesano: alla messa solenne eravamo 288 sinodali e il Vescovo ci ha chiesto di rivestirci innanzitutto di una “santa audacia evangelica” per fare del nostro sinodo una pedana di lancio per proseguire avanti, in obbedienza a ciò che ci chiede il Signore e prestando una particolare attenzione ai “segni dei tempi”. Il Vescovo ha richiamato il tema del Sinodo **“Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio”**, spiegando che la misericordia diventa così la parola chiave per descrivere in maniera adeguata l'agire di Dio verso di noi.

In quel momento ho sentito ancora più



forte la responsabilità e la bellezza di quell'impegno: al termine della celebrazione ci è stato consegnato l'Instrumentum Laboris, lo strumento di lavoro sul quale concentrarci per fare una sintesi approfondita di riflessioni e proposte al vescovo.

Purtroppo il mio gruppo ha subito ritardi e disagi, anche dovuti alla pandemia, che comunque non ha interrotto il lavoro: è stato un tempo che ha permesso di maturare nuove prospettive per il rinnovamento della nostra Chiesa. Da settembre 2020 è stato riformulato il percorso, concentrandoci sull'ambito **“Misericordia e comunità cristiana”**. Siamo stati chiamati a votare le preposizioni delle linee guida rielaborate e in questo tratto, pur affidandomi molto alla preghiera, ho sentito la mancanza di un supporto e di una condivisione di idee e dubbi. Il 22 aprile 2022 in assemblea a Sagnino sono state votate le ultime modifiche, poi il documento è stato ufficialmente consegnato al vescovo Oscar durante la messa solenne del 4 giugno.



Sinodalità: cos'è?

La parola “sinodo” vuol dire “fare strada insieme”. Il termine fin dai primi secoli del cristianesimo ha indicato l'assemblea che si riunisce per discutere, condividere e prendere decisioni. Sinodalità indica quindi l'ascoltare chiunque abbia qualcosa da dire, per discernere insieme quello che lo Spirito Santo ci sta suggerendo.

Una forte esperienza di sinodalità fu, per la prima comunità cristiana, il Concilio di Gerusalemme intorno al 48-49 d.C. (citato in Atti 15). Il Concilio Vaticano II sottolinea la comune dignità di tutti i battezzati, coinvolti ciascuno con il proprio dono, carisma, vocazione e servizio, nella vita e nella missione della Chiesa.

Come sinodale sono grata per questo servizio che in umiltà ho svolto. Felice perché è stata un'occasione di preghiera, di crescita, di comunione e di unità forte con tutta la diocesi.

Ora resta il compito più difficile: concentrarsi sulla lettura del libro sinodale **“Testimoni di Misericordia”** elaborato dal vescovo e consegnato alla diocesi il 26 novembre 2022 con gli orientamenti pastorali e le norme. Alla presentazione del testo il vescovo ci ha chiesto di fidarci e mettere in pratica: noi a Grandate abbiamo iniziato a leggerlo, meditarlo e discuterlo in consiglio pastorale. Coloro che

insieme pensano, vivono e comunicano la gioia del Vangelo aprono la comunità ad essere approdi di incontro e relazione. Buon lavoro, affinché ciò che è stato proposto diventi vita di testimonianza!

L'abbraccio benediciente

di Riccardo Paracchini

Un incontro occasionale in un ufficio: il poster del dipinto di Rembrandt che rappresenta "Il ritorno del figliol prodigo". Questo è stato per padre Henri Nouwen l'inizio di una lunga attesa, durata ben tre anni, prima di poter vedere la tela dal vivo, al museo dell'Ermitage di San Pietroburgo. E quando vi ci si trovò davanti non poté che ritornarvi per giorni, stando in contemplazione dalla mattina alla sera, seduto su una poltrona, analizzandone ogni sfumatura ed ogni dettaglio col variare della luce. Ma soprattutto non restando alla superficie di ciò che vedeva, ma entrando nel profondo del significato spirituale della vita.

La concretezza delle immagini del dipinto di Rembrandt, è stata l'occasione per Nouwen per una analisi della propria vita, della Chiesa e della società alla luce della parabola narrata nel Vangelo di Luca (15,11-32). Una storia che riguarda ogni persona. Nouwen, con il piglio che gli è tipico, si mette subito in discussione, immedesimandosi con il figlio minore che si allontana dalla casa del Padre. Ma questo sarebbe troppo semplice. Così si immerge anche nei panni del figlio maggiore, nel suo risentimento verso il prossimo, nel non sentirsi accettati dagli altri, nel non sentirsi figli e fratelli e nel non ri-



Rembrandt (1668), olio su tela, 262x206 cm

conoscere a volte neppure l'amore del Padre. Ma ecco che nella sua ricerca, nel dialogo con gli amici e le persone che gli sono accanto, egli comprende che è chiamato ad un passo ulteriore, ovvero diventare Padre. Questo è il cammino a cui tutti siamo chiamati, cioè il riconoscerci figli o figlie amati, e poi lasciare i panni da "bambini" per diventare a propria volta Padri e Madri, ossia donatori di

"generatività", ossia partecipi dell'amore Trinitario.

Nouwen nel suo libro osserva attentamente i molteplici aspetti dell'esperienza umana: solitudine e amore, dolore e gioia, risentimento e gratitudine, guerra e pace. Il dipinto/parabola contiene non solo il cuore della storia che Dio vuole raccontarci, ma anche il cuore della storia che noi vogliamo comunicare a Dio e al popolo di Dio. Lì c'è tutto il Vangelo. Lì c'è tutta la nostra vita.

Il dipinto (realizzato da Rembrandt l'anno prima della morte) è una finestra misteriosa attraverso la quale accedere al Regno di Dio. Nouwen insiste molto sulla cura delle ferite che ci allontanano dal riconoscerci figli amati. Per questo riprende spesso nelle sue meditazioni (ad esempio in "Sentirsi amati") le parole del Signore «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto», perché queste parole sono rivolte anche ad ognuno di noi, in continuazione. Sono il nostro Battesimo e la nostra trasfigurazione. È la stessa voce che ha dato vita al primo Adamo e ha parlato a Gesù; la stessa voce che parla a tutti i figli di Dio e li rende liberi di vivere in un mondo tenebroso rimanendo nella luce che dona speranza.

Gesù ci fa capire chiaramente che la stessa voce che lui ha udito sulla riva del Giordano e sul monte Tabor può essere udita anche da noi. Ci fa capire che proprio come lui ha la sua casa con il Padre, così possiamo averla anche noi.

Gesù pregando il Padre per i suoi discepoli dice: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come

Nouwen: chi è?

Henri J. M. Nouwen, era un sacerdote cattolico nato in Olanda nel 1932 e scomparso prematuramente per un infarto a 64 anni. Sacerdote e insegnante in varie Università (tra le quali Notre Dame, Yale e Harvard), tenne innumerevoli conferenze e ritiri. Trascorse il suo ultimo decennio di vita come assistente e pastore della comunità di Daybreak, a Toronto, una Comunità dell'Arca fondata da Jean Vanier per l'assistenza a disabili fisici e psichici.

Nouwen è l'autore di spiritualità cristiana più letto al mondo, molto apprezzato sia da cattolici che protestanti. Nell'arco di trent'anni ha pubblicato oltre quaranta libri, alcuni dei quali veri e propri best-seller.



tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità». Queste parole rivelano il nostro vero domicilio, la nostra vera dimora, la nostra vera casa. È lì che dobbiamo metterci in cammino. Osservando il dipinto comprendiamo che le mani del Padre che si posano sulle spalle del figlio sono una eterna benedizione. E subito lo veste ed inizia la festa. È evidente che il Padre vuole una festa prodiga, senza limiti. L'uccisione del vitello fatto ingrassare per un'occasione speciale, mostra quanto il Padre intendesse abbandonarsi, senza remore, all'ondata dei suoi sentimenti di gioia e offrire al figlio una festa come mai era stata celebrata prima. La sua gioia esuberante è evidente. È la gioia del Regno di Dio a cui ci chiama ad esserne partecipi quotidianamente.

Conoscere la Liturgia

dalle udienze di Papa Francesco

PERCHÉ ANDARE A MESSA?

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa. Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua Parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa.

L'hanno compreso, fin dalla prima ora, i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano "il primo della settimana", perché in quel giorno Gesù era risorto dai morti ed era apparso ai discepoli, parlando con loro, mangiando con loro, donando loro lo Spirito Santo.

Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica. È un peccato questo! L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica il giorno del riposo.

Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza.

Cosa possiamo rispondere a chi dice che

non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo? È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare; ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno.

Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili.

I RITI DI INTRODUZIONE

La Messa è composta da due parti, che sono la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica. Introdotta da alcuni riti preparatori e conclusa da altri, la celebrazione è dunque un unico corpo e non si può separare. È necessario conoscere questi santi segni per vivere pienamente la Messa e assaporare tutta la sua bellezza. La celebrazione si apre con i riti introduttivi: l'ingresso dei celebranti o del celebrante, il saluto ("Il Signore sia con voi", "La pace sia con voi"), l'atto penitenziale ("Io confesso"), dove noi chiediamo perdono dei nostri peccati, il Kyrie eleison,



l'inno del Gloria e l'orazione colletta. Si chiama "orazione colletta" non perché lì si fa la colletta delle offerte: è la colletta delle intenzioni di preghiera di tutti i popoli; e quella colletta dell'intenzione dei popoli sale al cielo come preghiera. Lo scopo dei riti introduttivi è di far sì che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia.

Non è una buona abitudine guardare l'orologio e dire: "Sono in tempo, arrivo dopo il sermone e così compio il precetto". La Messa incomincia con il segno della Croce, con questi riti introduttivi, perché lì incominciamo ad adorare Dio come comunità. E per questo è importante prevedere di non arrivare in ritardo, bensì in anticipo, per preparare il nostro cuore.

INIZIA LA SANTA MESSA

Quando il sacerdote raggiunge il presbiterio si inchina e, in segno di venerazione, bacia l'altare. Perché? Perché l'altare è Cristo: è figura di Cristo. Quando noi guardiamo l'altare, guardiamo proprio dov'è Cristo. L'altare è Cristo.

Questi gesti, che rischiano di passare inosservati, sono molto significativi, perché esprimono fin dall'inizio che la Messa è un incontro di amore con Cristo, perché Lui è al centro della comunità.

Vi è poi il segno della croce. Il sacerdote che presiede lo traccia su di sé e lo stesso fanno tutti i membri dell'assemblea, consapevoli che l'atto liturgico si compie «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Tutta la preghiera si muove nello

spazio della Santissima Trinità: ha come origine e come fine l'amore di Dio Uno e Trino, manifestato e donato a noi nella Croce di Cristo. Segnandoci con il segno della croce, non solo facciamo memoria del nostro Battesimo, ma affermiamo che la preghiera liturgica è l'incontro con Dio

in Cristo Gesù, che per noi si è incarnato, è morto in croce ed è risorto glorioso.

Il sacerdote, quindi, rivolge il saluto liturgico, con l'espressione: «Il Signore sia con voi» o un'altra simile; e l'assemblea risponde: «E con il tuo spirito». Siamo in

dialogo, stiamo entrando in una "sinfonia", nella quale risuonano varie tonalità di voci, compresi i tempi di silenzio, in vista di creare l'"accordo" tra tutti i partecipanti, cioè di riconoscersi animati da un unico Spirito.

Ed ecco arriva un momento molto toccante, perché chi presiede invita tutti a riconoscere i propri peccati. Tutti siamo peccatori, e per questo all'inizio della Messa chiediamo perdono. È l'atto penitenziale. Non si tratta solamente di pensare ai peccati commessi, ma molto di più: è l'invito a confessarsi peccatori davanti a Dio e davanti alla comunità, davanti ai fratelli, con umiltà e sincerità, come il pubblicano al tempio. Se veramente l'Eucaristia rende presente il mistero pasquale, vale a dire il passaggio di Cristo dalla morte alla vita, allora la prima cosa che dobbiamo fare è riconoscere quali sono le nostre situazioni di morte per poter risorgere con Lui a vita nuova. Questo ci fa comprendere quanto sia importante l'atto penitenziale.

---Continua

Con il segno della croce affermiamo il nostro incontro con Dio

Gli affreschi ritrovati

di Manuela Brancatisano

Il caso: nel settembre 2021 frate Federico del convento francescano di Santa Croce a Villa Verucchio (Rimini), nel fare passare un cavo di corrente sopra il coro ligneo cinquecentesco, intravede pochi millimetri di quella che sembra la cuspide di un arco. Incuriosito, decide di

calare nell'intercapedine tra la pesante struttura e il muro il suo cellulare, legato a una corda, per girare un video. E qui la grande sorpresa: dietro al coro non c'è una porta murata, come si aspettava il frate, bensì un Cristo in pietà, dipinto in una bellissima nicchia decorata, che richiama il portale di ingresso della chiesa. Il video viene postato sui canali social del Convento, per condividere l'inattesa meraviglia e trovare qualche risposta. Agli occhi attenti degli studiosi di arte quel video fa capire subito di trovarsi davanti a una scoperta di straordinaria qualità artistica. Gli esperti, infat-



ti, datano subito l'opera intorno al Trecento, ipotizzando l'attribuzione a Pietro da Rimini, discepolo di Giotto.

Il Padre Guardiano, frate Bruno Miele, informa della scoperta la Soprintendenza e insieme al Comune di Verucchio, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini e Rotary, si avvia un tavolo di lavoro con la supervisione dell'architetto Claudio Lazzarini e dello storico e critico d'arte riminese Alessandro Giovanardi. Si decide così di smontare il coro ligneo per svelare quella meravigliosa immagine che ha dormito nascosta per oltre 500 anni: il Cristo in Pietà, di

gusto giottesco ma che guarda alle icone bizantine, contenuto in una nicchia destinata alla conservazione delle particole e utilizzata nei secoli passati per la celebrazione liturgica.

Ma le scoperte non finiscono. Una volta rimosso tutto il coro, si rivela un intero ciclo pittorico. Figure femminili in abiti aristocratici, San Francesco in ginocchio con frate Silvestro che scaccia i diavoli da Arezzo (così simile all'affresco di Giotto nella basilica superiore di Assisi), il bacio della pace tra i cittadini di Arezzo, un teschio con una scritta in latino in caratteri gotici e un panorama collinare. Gli affreschi per ora sono stati ripuliti e messi in sicurezza, in attesa del restauro. Ma perché questa è "una delle più importanti scoperte della storia dell'arte italiana e riminese", come l'ha definita Giovanardi, che accompagna con passione i visitatori a vedere queste straordinarie immagini?

Gli esperti spiegano che dell'arte trecentesca è giunto a noi meno del 3%. Di conseguenza questo ritrovamento aggiunge un tassello importante su quel periodo e getta nuova luce sulla scuola giottesca riminese, confermando la mano di Pietro da Rimini e della sua bottega. Ma è significativa anche per la



storia del convento di Villa Verucchio, uno dei più antichi (se non il primo) dei conventi francescani della Romagna, sul cammino da Rimini a La Verna. Qui sostò San Francesco nel 1213 e, secondo la leggenda, dal suo bastone piantato a terra nacque il monumentale cipresso (alto 25 metri) che ancora oggi svetta nel chiostro ed ha resistito perfino all'incendio appiccato da Napoleone Bonaparte in ritirata.

Adesso l'obiettivo è quello di proseguire con gli studi e i restauri, nella speranza di svelare altri capolavori nascosti: la chiesa attuale, infatti, è tutta ribassata da una controsoffittatura ottocentesca classica che copre (maldestramente) la struttura trecentesca risalente all'epoca dei Malatesta. E chissà che non vengano alla luce altri sorprendenti tesori del Poverello di Assisi.



Festa di Sant'Agata

Sabato 3 febbraio in oratorio si è tenuta la consueta cena in occasione della festa di Sant'Agata organizzata dall'Associazione **NOI**, dal **CIF** e dall'**Azione Cattolica**, alla quale hanno partecipato una novantina



di donne. I cuochi hanno preparato: entrées, mousse di avocado, salmone e soncino, vitello tonnato, primi piatti con risotto alle cime di rapa e limone, lasagne, secondo con roast beef, patate e verdure; e per concludere zuppetta di panettone con cremoso all'arancia. La serata è stata accompagnata da canti e balli.



Il fucile dietro la schiena

Il 27 gennaio **Caffeina Teatro**, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e l'Associazione "Gioventù nel Tempo", in occasione della "Giornata della Memoria", ha presentato il libro di Mario e Paolo Schiani "Il fucile dietro la schiena" nel salone del Bustigo 2, alla

protagonista era proprio il padre di Mario e Paolo Schiani.

A marzo per la "Giornata Internazionale della Donna", è in programma un altro evento in collaborazione con l'Associazione "Gioventù nel Tempo", con il CIF (Centro Italiano Femminile) sezione di Grandate e con l'Amministrazione Comunale.



presenza di un pubblico numeroso e commosso. Erano presenti Mario Schiani (nella foto), scrittore, giornalista e responsabile della rubrica letteraria Stendhal de "La Provincia" affiancato da Sabrina Sigon, scrittrice.

Le lettrici di Caffeina Teatro hanno letto alcune pagine del libro il cui

L'Associazione Pensionati invita tutte le persone che vogliono partecipare alle attività: ogni giovedì la sede al **Bustigo Due** è aperta dalle 14.30 alle 17.30. Ogni due mesi, l'ultimo giovedì del mese, si svolge la **Giornata dei Compleanni** per chi ha compiuto gli anni.

Da Barbablu a Rodari

Le iniziative di **Leggiamolinsieme** di Grandate sono sempre numerose. Il 24 novembre 2023, in occasione della "Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne", hanno proposto la lettura scenica della famosa fiaba di Perrault "Barbablu", che ha coinvolto gli studenti delle medie. Al termine, l'ex magistrato e scrittore Vittorio Nessi (nella foto) ha approfondito il tema con alcune riflessioni.

Il 20 dicembre scorso il gruppo ha invece proposto alcune letture animate in tema natalizio rivolte ai bambini della scuola Primaria di Grandate "Gianni Rodari" che hanno accolto con molto entusiasmo. Riprenderanno in marzo, aprile e maggio gli incontri con l'autore: una Rassegna letteraria primaverile nella quale tre scrittori (uno al mese) presenteranno i loro libri e il gruppo proporrà di volta in volta la lettura di alcune pagine.



Invitiamo tutte le **Associazioni e Gruppi** del paese a collaborare con la redazione di "**Camminando insieme**" comunicando le attività svolte od in programma con delle brevi notizie, ed immagini, in prossimità dell'uscita di ogni numero. Scrivete a: camminandoinsieme@parrocchiagrandate.it

ANAGRAFE
PARROCCHIALE 2024

*In attesa della
Risurrezione*

Marras Maria Rosa • Candeo Luigino
• Caprani Maria Grazia • Di Piazza Maria
• Trombetta Esterina • Pozzi Emilio • Bersan Ines.

Video meditazioni

Il **Monastero delle Benedettine**, accogliendo le indicazioni del Sinodo diocesano, dallo scorso anno ha ampliato la sua presenza su internet, divulgando anche su YouTube delle video meditazioni su spiritualità e preghiera. Tra i filmati presenti nel



Canale YouTube è possibile vedere, tra gli altri, la vita e la storia di Madre Caterina Lavizzari, concerti di elevazione spirituale oppure gli interventi del giudice ed editorialista di "Avvenire" Giuseppe Anzani, che ogni mese tiene con gli oblati al Monastero. youtube.com/@benedettinegrandate

Primule per la vita: un record!

Anche quest'anno in occasione della "46ª Giornata per la vita" il CIF, in collaborazione con la Parrocchia, ha proposto la vendita delle primule. Si tratta di una iniziativa molto importante, perché il fine è dare un aiuto al "Centro aiuto alla Vita di Como", che tanto si prodiga per aiutare le mamme che si trovano in momenti



di difficoltà. La primula, fiore che rappresenta il sopraggiungere della primavera dopo l'inverno, è il simbolo della speranza per una vita migliore. L'esito delle giornate del 3 e 4 febbraio è stato soddisfacente: sono state vendute ben 965 primule: un record! Grazie alla generosità dei grandatesi sono stati devoluti al CaV di Como 700 euro.



Il canto della libertà

A febbraio Federica Picchi Roncali, presidente della "Dominus Production", si è fermata a Grandate per un breve periodo di ritiro e preghiera presso le monache benedettine, in vista della presentazione – in anteprima per la provincia di Como e della distribuzione a livello nazionale – del film "Sound of freedom - Il canto della libertà", che si è tenuta presso il cinema di Lucino. Il film, basato su una storia vera, punta i riflettori su due fenomeni poco conosciuti ma purtroppo in crescita: la pedopornografia e la tratta dei minori.

Solo in Italia, secondo il Ministero dell'interno, nel 2022 i minori scomparsi sono stati 13.002 stranieri e 4.128 italiani. Di questi ultimi il 26% (ovvero 1.073) non sono stati più ritrovati. La "Dominus Production" distribuisce in Italia film spirituali e di impegno sociale in difesa della vita, come "Unplanned", per portare a conoscenza del dramma dell'aborto. Anche alle monache è stata offerta la possibilità di visionare i film nel monastero.



Un pomeriggio insieme

Il gruppo CIF ogni mercoledì pomeriggio vi aspetta in oratorio: un'occasione per tutte le donne di ritrovarsi per condividere la gioia dello stare insieme. Ogni quindici, venti giorni viene anche organizzato il gioco della tombola.



Rendiconto parrocchiale 2023

ENTRATE DA ATTIVITÀ ORDINARIE

01 - Servizi Liturgici	24.935,00
02 - Questue in Chiesa	34.929,35
03 - Legati	78,76
05 - Candele Votive	8.565,75
06 - Incanto canestri	7.235,00
07 - Iniziative parrocchiali	1.526,00

ENTRATE DA ATTIVITÀ PASTORALI

09 - Oratorio e Catechesi	13.145,00
12 - Viaggi	5.380,00
13 - Buona Stampa	153,40

ENTRATE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI

14 - Interessi	829,67
15 - Affitti	1.500,00
16 - Offerte da privati	14.777,00
20 - Rimborsi	2.016,50
21 - Particolari iniziative	4.545,00
22 - Alienazione Immobili	40.500,00

TOTALE ENTRATE	160.116,43
Attivo al 1 gennaio 2023	209.974,82
+ Entrate dell'anno	160.116,43
- Uscite dell'anno	-117.291,77
ATTIVO AL 31 DICEMBRE 2023	252.799,48

USCITE ORDINARIE

31 - Contributi zona	-100,00
34 - Remunerazione Parroco	-2.520,00
38 - Compenso Altri Sacerdoti	-1.050,00
39 - Cera Fiori Sussidi Lit	-7.697,10
40 - Candele votive	-2.413,60
41 - Acqua Luce	-7.873,77
42 - Telefonia	-702,00
43 - Riscaldamento	-17.184,59
44 - Cancelleria Tipografia	-631,75
46 - Manutenzioni	-20.629,45
48 - Assicurazione	-11.574,16
49 - Imposte tasse	-983,07

USCITE PER ATTIVITÀ PASTORALI

50 - Oratorio e Catechesi	-22.146,82
54 - Buona Stampa	-3.270,66
59 - Compensi a professionisti	-6.026,80
65 - Acquisto attrezzature	-3.538,00
67 - Solidarietà Parrocchiale	-8.950,00

TOTALE USCITE	-117.291,77
----------------------	--------------------



insieme
Camminando
INFORMATORE DELLA PARROCCHIA DI GRANDATE

TREDICI
MARZO 2024

EDITORE:
PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO GRANDATE

DIRETTORE RESPONSABILE:
MANUELA BRANCATISANO

COMITATO DI REDAZIONE:
DON ROBERTO PANDOLFI, MANUELA BRANCATISANO,
ELISABETTA PIROVANO, SAMUELE GIROLA, EMMA VITALI

GRAFICA:
RICCARDO PARACCHINI

STAMPA:
PRESSUP
E-MAIL REDAZIONE:
camminandoinsieme@parrocchiagrandate.it

SITO PARROCCHIALE:
www.parrocchiagrandate.it

Via Giovanni XXIII - 3 - Grandate - Tel. 031.450102
REG. TRIB. DI COMO N. 5/2018 DEL 20 GIUGNO 2018

SANTA PASQUA



AL MONASTERO

DOMENICA DELLE PALME 24 MARZO

- 08.45 BENEDIZIONE DEI RAMI DI ULIVO
 09.00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA ED ESPOSIZIONE DEL SS. SACRAMENTO
 17.00 VESPRO, BENEDIZIONE EUCARISTICA E SANTO ROSARIO

LUNEDÌ MARTEDÌ MERCOLEDÌ SANTO

- 06.50 LODI E CELEBRAZIONE EUCARISTICA
 16.45 VESPRO

GIOVEDÌ SANTO 28 MARZO

- LITURGIA DELLE ORE: 08.15 / 12.00
 17.00 MESSA DELLA CENA DEL SIGNORE
 SEGUE ADORAZIONE SILENZIOSA, CON
 POSSIBILITÀ DI SOSTARE FINO ALLE 24.

VENERDÌ SANTO 29 MARZO

- LITURGIA DELLE ORE: 07.00 / 09.00 / 11.45
 15.00 CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DI
 NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

SABATO SANTO 30 MARZO

- LITURGIA DELLE ORE: 06.10 / 08.15 / 12.00 / 16.45

21.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE

DOMENICA DI PASQUA 31 MARZO

- LITURGIA DELLE ORE: 07.20 / 08.45 / 17.00
 09.00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA ED
 ESPOSIZIONE DEL SS. SACRAMENTO
 17.00 BENEDIZIONE EUCARISTICA E S. ROSARIO

LUNEDÌ DELL'ANGELO 1 APRILE

- LITURGIA DELLE ORE: 08.15 / 17.00
 09.00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA

IN PARROCCHIA

DOMENICA DELLE PALME 24 MARZO

- 10.15 BENEDIZIONE DEI RAMI DI ULIVO,
 LETTURA DELLA PASSIONE DEL SIGNORE,
 CELEBRAZIONE EUCARISTICA

GIOVEDÌ SANTO 28 MARZO

- 20.30 S. MESSA IN COENA DOMINI

VENERDÌ SANTO 29 MARZO

- 15.00 CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DI
 NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO
 21.00 VIA CRUCIS
 AL CAMPO SPORTIVO DELL'ORATORIO

SABATO SANTO 30 MARZO

21.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE

DOMENICA DI PASQUA 31 MARZO

- 08.00 S. MESSA
 10.30 S. MESSA
 18.00 S. MESSA

LUNEDÌ DELL'ANGELO 1 APRILE

- 10.30 S. MESSA

CONFESSIONI

GIOVEDÌ 28 MARZO dalle 15.00 alle 18.00

VENERDÌ 29 MARZO dalle 16.00 alle 18.30

SABATO 30 MARZO dalle 08.30 alle 12.00
 dalle 14.00 alle 18.30